

la sua rovina» (FF 695), a Siena, dove riporta la pace, e a Bologna, quando, con fine diplomazia, incomincia a parlare degli angeli, degli uomini e dei demoni, ma «in realtà — afferma un testimone presente al discorso — tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace» (FF 1252).

Questo amore per gli uomini, questa fraternità universale di Francesco, non ammetteva eccezioni, ma solo qualche preferenza, che andava ai più poveri, ai dimenticati, agli emarginati della società di allora: «Noi che siamo vissuti con lui — scrivono i suoi compagni — possiamo testimoniare che Francesco, sano o infermo, traboccava di amore e tenerezza... verso tutti i poveri. Si privava del necessario per offrirlo con molta gioia agli altri, sottraendo al proprio corpo anche ciò che gli era necessario» (FF 1602).

Non vorremmo terminare queste brevi note con un atto di presunzione o con una sparata trionfalistica. Vogliamo solo esprimere la nostra convinzione che quest'ansia di fraternità è stata testimoniata sufficientemente dai seguaci del Poverello lungo i loro ottocento anni di storia.

Comunque, oggi più che mai, in un mondo diviso e dilaniato da tante guerre al servizio della cattiveria umana, i francescani devono attuare l'insegnamento del Fondatore.

Oltre duemila giovani francescani, provenienti da tutta Europa e da altre nazioni, nel loro congresso di Assisi, hanno riaffermato la volontà di essere fratelli di tutti, con la inalienabile «preferenza» del loro Francesco.

«Un terzo dell'umanità ha denaro, prestigio, potenza, e diventa sempre più ricco. Altri uomini vivono in alloggi che non meritano questo nome, si lamentano di un lavoro che non c'è o che non può dare loro neanche il necessario per vivere. Eppure, sia i ricchi che i poveri sono creature di Dio e sono fratelli. Come può l'uomo intonare il nuovo Cantico delle creature, se una parte dell'umanità vive in condizioni subumane? Che cosa farebbe Francesco in un mondo nel quale due terzi della popolazione è affamata?... Francesco si identificherebbe certamente con coloro che oggi prendono su di sé gli svantaggi, sopportano la diffamazione e, ciò nonostante, continuano a combattere per una maggiore giustizia, per un maggiore amore fraterno e una pace più vera per tutti».



Il p. Flavio, con la chitarra, nella piazza di Cesena

La missione popolare a Cesena

liberamente tratto da «Corriere Cesenate» del 20 marzo 1982

Cristo, speranza dell'uomo, è stato annunciato con forza e con gioia per 15 giorni da 133 missionari nelle chiese, nelle case, nelle scuole, nelle fabbriche: ma questo annuncio deve continuare

«Abbiamo indetto una grande missione popolare — aveva annunciato mesi orsono il Vescovo — per offrire ai cesenati l'occasione di incontrare ancora una volta Cristo, che da tempo forse hanno abbandonato e smarrito, se mai l'hanno veramente conosciuto, o che troppo poco frequentano e trovare in lui speranza di pace e di savezza».

Domenica 14 marzo 1982 si è conclusa a Cesena questa grande missione cittadina, caratterizzata dalla presenza di 133 missionari: 77 Cappuccini, 17 Frati Minori, 5 Conventuali, 14 Vincenziani, 11 Missionari del Preziosissimo Sangue, 3 Passionisti, 1 Domenicano, 1 Redentorista, 1 Gesuita, 3 Sa-

cerdoti diocesani. Questi missionari non provenivano solo da diversi Ordini religiosi, ma, per sottolineare che Gesù Cristo è il Signore di ogni uomo, c'erano missionari di ogni età, di ogni regione italiana e alcuni anche dall'estero. Questa diversità ha mostrato anche visibilmente che ogni dono dello Spirito è e deve essere sempre al servizio della comunità.

«Cristo: speranza dell'uomo»: questo era il tema della missione. Era stato scelto dal Consiglio pastorale diocesano proprio per ridare speranza ad ognuno degli oltre sessantamila abitanti interessati alla missione.

I «Centri di ascolto»

Questi annunciatori della Parola di Dio sono stati accolti in 1082 case, dove 18.400 persone hanno ascoltato l'annuncio di Cristo, speranza e salvezza di ogni uomo. È stata molto significativa la presenza dei missionari presso le famiglie. Entravano nelle case dove si erano radunate anche le famiglie vicine e parlavano affabilmente di Cristo, delle difficoltà a riconoscerne la presenza, dei dubbi di fede, dei problemi incontrati nella vita di tutti i giorni, superando falsi pudori e paure di incomprendimento.

La paura di sentirsi giudicati e condannati dai vicini e dagli amici è molto spesso caduta. Era più il desiderio di risolvere i propri problemi, spronati anche dalla presenza di chi veniva riconosciuto come maestro di fede e di vita.



La tenda nella piazza di Cesena

I missionari sono andati nei luoghi dove le persone vivono: nelle famiglie, nelle scuole, nelle fabbriche e negli ospedali. Ora che la missione, nella sua fase straordinaria, si è conclusa, è necessario che il metodo dell'incontro con la gente venga assunto in prima persona dai cristiani, perché continuino a vivere l'annuncio di Cristo nella vita di tutti i giorni.

Gli incontri culturali

Un'altra indicazione metodologica è emersa dalla presenza agli incontri di carattere più strettamente culturale. Nel Teatro Comunale, il 2 marzo, giorno della conferenza di p. Sorge, non c'era alcun posto a sedere libero: oltre mille persone ascoltavano attente chi parlava loro dell'«evangelizzazione negli anni '80».

Si calcola che oltre duemila persone si siano recate in Cattedrale il 3 marzo per ascoltare il prof. Zichichi parlare di «scienza e fede»: centinaia di giovani sono stati in silenzio per un'ora e mezzo ad udire questo scienziato di fama mondiale, nonostante si stessero ammassati e compressi da tutti coloro, giovani e meno giovani, che erano lì convenuti per imparare. Mai la Cattedrale è stata così piena.

La Cattedrale è stata nuovamente riempita il 4 marzo per udire l'esperienza di mons. Riboldi su «la povertà e la Chiesa». Tante persone dimostrano il bisogno di ascoltare delle testimonianze di chi vive nella verità e si impegna, pagando in prima persona, a

raccontare a tutti che l'uomo di oggi ha la possibilità di uscire dalla crisi che sta attraversando, affidandosi con fiducia alla forza dell'Amore.

Le manifestazioni cittadine

Non solo si ha il bisogno di apprendere parole di vita, ma si ha la necessità di vivere l'esperienza concreta del rapporto vitale con Cristo. Questa è l'indicazione emersa dalle settecento persone presenti alle 16,30 di sabato 27 febbraio in Cattedrale in occasione della Messa di apertura della missione cittadina; dalle oltre settecento persone che venerdì 5 marzo si sono recate — nonostante la fitta e fastidiosa pioggia — in Cattedrale per rivivere la Via crucis; dalle oltre mille persone che domenica 14 marzo si sono recate in Cattedrale alle 16,30 — nonostante la concomitanza della partita Cesena-Bologna — per vivere la s. Messa in occasione della conclusione della missione.

Molte persone si sono riaccolate al sacramento della confessione e della comunione, hanno fatto visita al SS. Sacramento esposto all'adorazione nel Santuario dell'Addolorata. Moltissimi, domenica 28 febbraio, si sono recati al cimitero per ripensare alla propria vita in quel luogo di verità.

Il meeting dei giovani

Il bisogno di una certezza ha spinto più di seicento giovani, sabato 13 marzo, a recarsi nel teatro Jolly per assistere ad uno spettacolo fatto di canti e

testimonianze che mostravano come l'incontro con Cristo possa cambiare la vita. La neve che stava cadendo non ha impedito ai giovani di essere presenti per ascoltare la testimonianza di Camillo che, insieme a tanti altri studenti, vive un'esperienza di condivisione delle sofferenze e dei problemi di alcuni handicappati; di don Virgilio, un giovane sacerdote della diocesi di Cesena che ora vive in mezzo ai baracati di Belo Horizonte in Brasile; di Fiammetta, una ragazza di 19 anni, che è entrata in clausura e ha fatto pervenire tre sue poesie; dei membri della Comunità del «Padre nostro», nata per vivere in maniera integrale tutte le implicazioni contenute nella preghiera di Gesù; per vedere il lavoro teatrale presentato dal gruppo giovanile di Case Finali.

Una tenda sotto il quarto sole

Per tutti i quindici giorni delle missioni popolari, i passanti hanno notato una tenda in piazza, sotto l'acqua e la neve di quei giorni. Abitavano lì e svolgevano il loro originale apostolato tre giovani frati Cappuccini di Bologna: p. Francesco, p. Umberto e p. Flavio.

Giorno e notte, loro erano lì a pregare, a cantare, a dialogare con chi si fermava. E parlavano di Dio, di Cristo, di san Francesco, dell'amore e della pace, della bellezza di vivere nella povertà e nella fraternità, con letizia. Prima la curiosità, poi qualcosa di più profondo ha spinto centinaia di persone a fermarsi presso quella tenda.

Collegato con quella tenda in piazza è stato un originale spettacolo — «La leggenda del quarto sole» — ideato e sceneggiato da uno di quei tre giovani frati, il p. Flavio, e messo in scena due volte per le strade di Cesena da giovani del gruppo francescano-missionario di Imola.

Al sole del lavoro, al sole del piacere, al sole della guerra, hanno detto — tra canti e danze — di preferire il quarto sole, quello dell'amore. Il tutto con mezzi e scene all'insegna francescana dell'improvvisazione, ma con quel sapore di pane genuino che ha stuzzicato l'appetito di tanti a significati nuovi per la vita di ogni giorno.

La Missione popolare straordinaria a Cesena è finita. Ma non è finita la sete di speranza della gente di Cesena. Quindi deve continuare, giorno dopo giorno, la missione permanente di presentare Cristo speranza di ogni uomo.